N. 9 - SETTEMBRE 1992

sped. abb. post. Gr. 3° 70%

dossier europa emigrazione

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI

FINO A QUANDO?

DEE
XVII - 9 - SETTEMBRE 1992

sommario

Non siano i poveri a pagare il prezzo di Maastricht 3

DEE Flash, *G. Maffioletti* 4

DEE documenti 8
I rifugiati, una sfida alla solidarietà. Documento congiunto del Pont. Cons. "Cor Unum" e del Pont. Cons. della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Santità e impegno per la giustizia. Dalla tratta degli schiavi al "risucchio" dell'immigrazione, *G. Battistella* 16

DEE documenti 18
Convention sur la participation des étrangers à la vie publique au niveau local du Conseil de l'Europe

Le rimesse degli emigrati: prosegue decisamente la tendenza alla diminuzione, *G. Lucrezio Monticelli* 22

Preghiera per l'ospitalità 24

(da «La Croix», 3 septembre 1992)

Hanno collaborato a questo numero:

G. Battistella, L. Camerini, G. Lucrezio Monticelli, G. Maffioletti, G. Tassello

In copertina: Foto UNHCR/22042/05.1992/P. Moumtzis
A pagina 12: Foto UNHCR/22049/04.1992/I. Guest

Chiuso in redazione il 22 settembre 1992

DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.
Comitato di redazione: S. Guglielmi, G. Maffioletti, A. Negrini, A. Paganoni, A. Perotti, L. Prencipe, G. Rosoli, B. Rossi, L. Taravella, G. Tassello, E. Todisco.
Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.14.651.
Direttore responsabile: G. Tassello.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copywright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti 1992: Italia L. 33.000, estero L. 38.000, sostenitore L. 50.000.
CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.
Annate disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).
Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma - Finito di stampare nel mese di settembre 1992

DEE
9
SETTEMBRE 1992

NON SIANO I POVERI A PAGARE IL PREZZO DI MAASTRICHT

I vescovi di Spagna hanno denunciato la manovra del governo di scaricare soprattutto sui settori economicamente più deboli il prezzo richiesto al paese per adeguarsi ai noti accordi stipulati a Maastricht (9-10.12.91) riguardanti il Mercato Comune Europeo nel suo progressivo perfezionamento. La denuncia è dello scorso maggio, al termine della loro assemblea plenaria, in un «comunicato sulla presente situazione sociale», che riportiamo.

«L'incorporazione della Spagna nel Mercato Comune Europeo e il piano di convergenza approvato a Maastricht impongono di fare alcuni determinati aggiustamenti, tra i vari possibili, nel nostro sistema economico. Tutte le forze sociali, economiche e politiche devono affrontare, in un dialogo sincero, i problemi in questione e i passi necessari per una loro possibile soluzione, in un clima di giustizia e di solidarietà che combatta con fermezza la piaga della disoccupazione e rispetti i diritti dei lavoratori e degli altri cittadini.

Alcune delle misure legislative prese dal governo hanno prodotto una grande tensione sociale nei settori più colpiti e un infuocato dibattito nell'opinione pubblica. La causa è che queste misure hanno una dimensione sociale che si ripercuote, ancora una volta, sui settori più depressi e deboli della nostra società. Uno dei loro effetti più importanti è lo scivolamento verso una società duale, nella quale la distanza economico-sociale di coloro che lavorano e di coloro che non possono lavorare si allunga sempre più.

Sotto queste misure, d'altra parte, c'è un modello socioeconomico che tende a privilegiare la competitività a danno della giustizia sociale, della solidarietà e della partecipazione di tutti i settori sociali. Penalizza, inoltre, con maggiori costi sociali i più deboli e pesa soprattutto sull'agricoltura e sull'industria.

I sindacati, come risposta a questa situazione, hanno indetto uno sciopero generale di mezza giornata e manifestazioni in tutto il paese. Lo sciopero è un diritto eticamente e costituzionalmente legittimo, purché vi siano le condizioni di necessità, di libertà e di rispetto per le persone e per le istituzioni. Nello svolgimento dello sciopero bisogna evitare con cura ogni segno di violenza coattiva o repressiva e si deve assicurare ai cittadini, mediante un opportuno dialogo, i servizi minimi imprescindibili.

Davanti alla sfida della nostra integrazione nell'Europa e dei processi economici di convergenza, i cattolici devono prendere coscienza delle conseguenze sociali, sostenere le misure positive, denunciare quelle contrarie alla dignità della persona, collaborare nella ricerca di soluzioni ed essere un segno di speranza per tutti con la loro solidarietà. Dobbiamo anche, nei limiti delle nostre possibilità, assumere e promuovere iniziative concrete ed efficaci per evitare o diminuire le conseguenze sociali negative».

(da «Settimana», n. 27, 12 luglio 1992)

DEE FLASH

• **Germania: cresce l'immigrazione illegale**. Secondo il Ministro dell'Interno tedesco, Rudolf Seiters, la crescita dell'immigrazione illegale dall'Est minaccia la stabilità dell'Europa occidentale. Sebbene sia incontestabile la previsione che il movimento migratorio sia destinato a crescere sempre più nei prossimi anni, Seiters ha ribadito che questo fenomeno rappresenta un peso ed un pericolo crescente per la stabilità e il progresso degli stati d'Europa e per le loro relazioni. Nella prima metà del 1992 quasi 18 mila illegali sono stati fermati mentre tentavano di entrare in Germania, e questo flusso presenta una crescita del 130% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tuttavia la consistenza reale del movimento illegale verso la Germania, rilevabile soprattutto ai confini con i paesi dell'Est, è con ogni probabilità cinque volte superiore. Nel 1992 sono stati individuati più di trecento "passeurs", definiti da Seiters mercanti di schiavi dei nostri giorni, un numero che, rispetto al 1991, registra un incremento di circa il 17%. Il Ministro ha detto che la Germania intende collaborare con Polonia e Cecoslovacchia per fermare l'immigrazione clandestina, in cambio dell'aiuto tedesco per le loro riforme economiche e sociali. I clandestini arrivano in Germania provenendo soprattutto da Romania, Bulgaria, ex-Jugoslavia, Turchia, Afghanistan, Libano e Vietnam. Anche se risulta impossibile, se non per un 15-20% dei casi, stabilire con certezza gli itinerari seguiti dagli illegali, sembra che l'85% passi attaverso i confini orientali tedeschi, il 10% utilizzando gli scali aerei, e il 5% tramite i paesi della Comunità Europea, aderenti agli accordi di Schengen.

• **Olanda: case aperte per migliaia di profughi dall'ex Jugoslavia**. Migliaia di famiglie, in Olanda, si sono offerte ad ospitare i profughi della guerra civile in corso nelle repubbliche dell'ex Jugoslavia. Sono state oltre 4.500 le offerte pervenute al National Refugee Council, l'organizzazione promotrice dell'iniziativa, per un totale di circa 10 mila posti. Nonostante la consolidata tradizione di ospitalità, il Governo olandese ha inizialmente tardato ad aprire le frontiere ai profughi provenienti dai Balcani. Il rifiuto dello scorso mese di garantire l'ingresso a 300 bosniaci musulmani ha sollevato una viva protesta. Di fronte alle pressioni dell'opinione pubblica ed al deteriorarsi della situazione, il Governo olandese ha autorizzato l'ingresso dei profughi balcanici per almeno tre mesi, con la possibilità di chiedere il rinnovo del permesso. Alle famiglie che ospitano i profughi sarà concesso un sussidio governativo. Dall'inizio del conflitto jugoslavo, l'Olanda ha accolto circa 12 mila rifugiati.

• **Inghilterra: anziano insegnante da solo porta in salvo rifugiati bosniaci**. Singolare iniziativa di un inglese che ha portato in Inghilterra un gruppo di 20 rifugiati bosniaci. Gerald Smith, insegnante cattolico, scosso dalle immagini televisive del barbaro attacco avvenuto durante i funerali di bambini bosniaci uccisi negli scontri tra serbi e musulmani, ha affittato un bus in Austria, ed ha portato in Inghilterra, dalla Slovenia dov'erano accampati, donne e bambini bosniaci. La legislazione inglese sui rifugiati, in linea con la Convenzione europea, stabilisce che essi debbano chiedere asilo al primo paese sicuro che raggiungono.

• **Ex Jugoslavia: rifugiati in continuo aumento**. Secondo dati forniti dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, alla fine di luglio più di 800 mila profughi, serbi, croati e musulmani, espulsi dalle loro case, continuavano a rimanere nelle rispettive repubbliche, cercando ripari più sicuri man mano che si avvicinano i combattimenti. I maggiori concentramenti, attualmente, si trovano in:
– Croazia con circa 700 mila profughi, alcuni croati, altri bosniaci. Secondo fonti ufficiali questa repubblica spende per loro oltre 60 milioni di dollari, il 20% del suo bilancio annuale. A metà luglio le autorità croate hanno comunicato di non essere nella condizione di ricevere altri profughi e di essere intenzionate a dirottare i nuovi profughi bosniaci ai confini con Slovenia, Ungheria e Italia.
– Serbia: 400 mila profughi.
– Slovenia: il minuscolo stato a nord della Croazia ne accoglie attualmente 60 mila.
– Montenegro: l'alleato della Serbia dà ospitalità a circa 50 mila serbi, fatto che incrementa la sua popolazione del 10%.
– Macedonia: più di 30 mila profughi.
– Germania: è il paese maggiormente recettivo, con oltre 200 mila profughi. Nonostante i risorgenti sentimenti xenofobi, i tedeschi hanno espresso una notevole disponibilità.
– Ungheria: confinante sia con la Serbia che la Croazia, ha accolto 60 mila richiedenti asilo, ma ultimamente ha cominciato a restringere gli ingressi.
– Svezia: tradizionalmente ospitale, la Svezia ne accoglie oltre 44 mila, ma nel frattempo ha iniziato a dirottarne alcuni altrove.
– Svizzera: più di 17 mila; il Governo sta valutando se concedere altri 10 mila ingressi.
– Italia: circa 7 mila rifugiati.

• **Tajikistan: un nuovo organismo statale per le migrazioni**. Con un decreto del presidente della Repubblica asiatica ha preso vita una nuova istituzione destinata ad elaborare una politica in tema di migrazioni, di protezione dei diritti e di tutela dei cittadini che devono abbandonare la propria terra. Il problema dei rifugiati nella nuova Repubblica si è profondamente aggravato a causa dell'instabile situazione politica e delle tensioni interetniche. Più di 100 mila persone hanno abbandonato il Tajikistan dall'inizio dell'anno e si prevede un aumento del flusso. La nuova Costituzione che sta per essere approvata è giudicata discriminante dalla popolazione indigena che ritiene ingiusta la proibizione della doppia nazionalità e la sostituzione della lingua russa come lingua ufficiale, obiettivo quest'ultimo che, previsto per il 1995, si diffonde tuttavia con maggiore rapidità sia nella scuola che in altre istituzioni del paese.

• **Azerbaijan: migliaia di rifugiati dal Karabakh**. Circa 218 mila rifugiati dalle regioni montagnose del Nagorno-Karabakh e dai territori che circondano l'Ar-

menia sono stati sistemati negli ospedali, nelle case di cura e sanatori dell'Azerbaijan. Si prevede, tuttavia, che il flusso continui e che altri 200 mila ben presto arriveranno per cercare asilo.

• **Gianni Rivera (dc): il voto all'estero un diritto troppo a lungo negato**. Il riconoscimento del voto per gli italiani all'estero è un atto di giustizia non più rinviabile come ha ammesso lo stesso Presidente del Consiglio. Lo ha ribadito Gianni Rivera al termine di un incontro con rappresentanti delle comunità italiane in America Latina, ed ha aggiunto che ora occorre varare al più presto la legge relativa. Secondo Rivera la Democrazia Cristiana deve pronunciarsi al più presto sulla linea di una impostazione riflessa anche in varie proposte.

• **Immigrazione: sfruttamento dei clandestini**. Nel casertano, diverse persone, tra le quali un algerino, sono state arrestate con l'accusa di "sfruttamento di lavoratori immigrati clandestinamente", nell'ambito delle indagini contro l'avviamento illegale al lavoro di extracomunitari, impiegati nei periodi estivi nella raccolta del pomodoro. L'algerino è stato bloccato mentre era a bordo di una Mercedes station wagon, munito di telefono cellulare e faceva da intermediario per conto dell'organizzazione. A Perugia quattro africane sono state fermate e poi espulse dall'Italia in seguito a controlli dell'ufficio stranieri della Questura che sta indagando su un traffico di giovani donne di colore. Le espulse, provenienti dalla Nigeria e dal Camerun, erano tutte sprovviste di passaporto e di permesso di soggiorno. Secondo gli inquirenti è possibile che il passaporto sia stato sequestrato da chi ha aiutato le straniere a giungere in Italia e ne stava sfruttando la prostituzione. La somma di denaro per il riscatto dei documenti si sarebbe aggirata sui 15 milioni di lire a persona.

• **Immigrazione: una normativa per i lavoratori stagionali**. Il Governo deve garantire il permesso stagionale, gli imprenditori il rispetto del contratto in agricoltura, gli enti locali condizioni di accoglienza civili e protezione sociale per tutti i lavoratori extracomunitari. Sono queste alcune richieste ribadite ad Aversa, nel casertano, da sindacalisti e rappresentanti degli immigrati extracomuntari che hanno sostenuto anche la necessità che cessi la clandestinità diffusa, la diseguaglianza e le divisioni fra lavoratori, il caporalato nelle campagne, dove a migliaia gli immigrati nel periodo estivo sono impegnati nella raccolta del pomodoro e delle pesche, e che cessi la cronica assenza di punti di accoglienza.

• **Giappone poco ospitale verso immigrati e illegali**. Gli stranieri, anche illegali, hanno indubbiamente contribuito ed ancora contribuiscono al boom economico del Giappone; ma non sono i benvenuti in questo paese. Centinaia di migliaia di donne e uomini dell'Asia, Africa e America Latina sono approdati in Giappone, con falsi passaporti o con visa turistici lasciati poi scadere, per quei mestieri che i giapponesi si rifiutano di fare. La loro presenza tuttavia spesso viene ritenuta un elemento di disturbo da una nazione che non ha tradizione di ospitalità verso chi è povero e da frange di un popolo che coltiva spesso l'illusione di essere una società omogenea. Se l'espansione economica del periodo postbellico ha posto termine alla politica secolare delle porte chiuse, avendo creato più posti di lavoro di quanti fossero gli stessi abitanti, il continuo flusso di stranieri, dagli operai delle costruzioni ai lottatori di sumo di origine hawaiana, ha messo i giapponesi nella condizione di dover convivere in casa con popoli che non possiedono la loro lingua e cultura. Ma la xenofobia non manca e spesso alimenta pregiudizi infondati. Komoro, una cittadina di 44 mila abitanti, situata a 160 chilometri da Tokyo, in un paesaggio montagnoso, una volta molto conosciuta per i paesaggi e i suoi castelli di pietra, recentemente è diventata famosa per le centinaia di "hostesses" thai e filippine, che lavorano nei bar e nell'industria del sesso, diffusasi anche in occasione delle Olimpiadi invernali del 1988. Pochi hanno avuto qualcosa da ridire al riguardo, fino a che questo posto non è diventata la località con maggior concentrazione di casi di AIDS, malattia che ha colpito anche molte donne asiatiche. Problema non irrilevante e connesso con la presenza di tante immigrate è quello rappresentato da un indefinito ma crescente numero di bambini nati da padre giapponese e da donna straniera, abbandonati dalle madri per l'impossibilità di provvedere loro. Perché oltre l'abbandono, fino al momento in cui il genitore giapponese non opera il dovuto riconoscimento, questi bambini, raccolti in un'orfanatrofio statale, sono considerati anche senza patria e nazionalità. Sono queste creature e simili procedure, sostengono alcuni attivisti per i diritti degli stranieri, a smascherare il razzismo della politica governativa nei confronti degli oltre 200 mila lavoratori stranieri illegali. La decisione del Governo di garantire visti di ingresso a lavoratori non qualificati solo se di discendenza giapponese, o "nikkeijin", costituisce un ulteriore atteggiamento marcatamente razzista. Sono circa 143 mila i "nikkeijin" attualmente occupati nell'industria, e di essi 120 mila provengono dal Brasile. Ultimamente, il Governo di Tokyo ha deciso di intervenire in modo deciso, per porre fine agli ingressi illegali, pur consapevole che essi hanno offerto l'occasione alle piccole imprese ed agli imprenditori di superare spesso problemi acuti connessi con la scarsità di lavoro. Tra le misure prese da Tokyo c'è la sospensione degli accordi con Iran, Pakistan e Bangladesh che avevano favorito l'ingresso in Giappone e la permanenza anche al termine dei tre mesi del visto turistico di numerosi stranieri. Il Governo inoltre sta considerando di ampliare il programma che consente alle imprese di occupare gli stranieri come apprendisti per periodi determinati, con stipendi inferiori alla media. Ma nel frattempo gli stranieri non sono rimasti inerti ed hanno cominciato a protestare contro gli abusi di impresari senza scrupoli ed i trattamenti che violano i loro diritti umani. Sebbene molti esitino a rivolgersi alla competente autorità nel timore di essere rinviati poi al servizio immigrazione, le associazioni hanno cominciato ad organizzarsi riunendosi in una federazione che ha

promosso un movimento di opinione, con raccolta di firme, per una "Dichiarazione dei diritti umani di tutti i lavoratori stranieri".

• **Tailandia: cittadinanza concessa anche ai vietnamiti**. Le autorità tailandesi hanno comunicato che presto verrà riconosciuta la cittadinanza a un gruppo di circa 9 mila immigrati vietnamiti di terza generazione. I vietnamiti, giunti in Tailandia almeno 50 anni fa quando il Vietnam iniziò la sua guerra di indipendenza dalla Francia, sono stati a lungo oggetto di razzismo e discriminazione. Senza la cittadinanza, ai vietnamiti erano negate molte opportunità educative ed occupazionali. La loro situazione divenne ancor più dura quando la Tailandia si alleò con gli Stati Uniti nella guerra degli anni '60 e '70, con restrizioni al movimento da provincia a provincia. Secondo le statistiche del Ministero dell'Interno, in Tailandia vivono 42 mila tra vietnamiti e loro discendenti. Circa 36 mila potranno fruire di tale diritto, del quale si avvarranno anche più di 100 mila figli di rifugiati indocinesi, nati in Tailandia.

• **Israele: per il 1995 oltre mezzo milione di immigrati dall'Urss**. Secondo i dati e le previsioni dell'ufficio centrale di statistica, contenuti nello studio sulla dinamica demografica del paese fino al 2005, entro il 1995 arriveranno in Israele 500 mila emigranti provenienti dall'ex URSS. Negli ultimi tre anni sono giunti circa 400 mila emigranti, consentendo a Israele di aumentare la popolazione ebraica del 10%. Solo l'1%, secondo cifre ufficiali, si sono insediati nei territori arabi occupati. Per il 2005 la popolazione prevista sarà di 6 milioni e 300 mila abitanti, dei quali cinque milioni (79%) ebrei, e più di un milione arabi musulmani.

• **Arabia Saudita: avviato il programma per accogliere i rifugiati iracheni**. Gli Stati Uniti ed altre nazioni hanno iniziato ad accogliere alcuni dei 30 mila iracheni riparatisi in Arabia Saudita ai tempi della guerra del Golfo. Si tratta principalmente di sciiti musulmani, fuggiti alla brutale persecuzione di Saddam Hussein, ma anche di soldati, prigionieri di guerra, che hanno rifiutato il rimpatrio. Canada, Australia, Germania e Svezia riceveranno piccoli gruppi. Molti, tuttavia, hanno espresso il desiderio di andare in altre nazioni arabe, in particolare in Siria, tradizionale nemico dell'Irak, dove si trovano, oltre ai santuari sacri agli sciiti, gruppi di opposizione a Saddam.

• **Africa: insufficiente e tardivo l'aiuto internazionale**. Il problema dei rifugiati in Africa tenderà a peggiorare e la comunità internazionale non collabora adeguatamente: è questo il parere di alcuni responsabili dei programmo ONU per i rifugiati. In questo continente sono 6 milioni i rifugiati e le condizioni in cui vivono sono in continuo deterioramento. C'è un fattore costante che si ripete nel panorama dell'aiuto ai rifugiati ed è che la risposta della comunità internazionale è sempre tardiva.

• **Marocco: annunciate agevolazioni per il ritorno degli emigrati**. Il Ministero dell'emigrazione ha annunciato una serie di misure atte a favorire il ritorno degli emigrati ai loro paesi. Nei pressi di Tangeri è stato costituito un "campo di accoglienza", con acqua, luce, luoghi di preghiera e di ristoro, servizi di assistenza sanitaria ed aree di parcheggio. Due numeri di telefono sono destinati a fornire tutte le informazioni necessarie per il viaggio di ritorno.

• **Sudan: a migliaia verso l'Uganda e il Kenya**. Con la caduta delle roccaforti dei ribelli situate nel sud del paese, a migliaia tentano di riparare in Uganda e Kenya. Sono circa 150 mila i civili, dislocati in vari campi, fuggiti dalle città espugnate dalle forze governative sudanesi. Le condizioni, già precarie, sono aggravate dalla mancanza, nella regione, di aree coltivate. Altri 25 mila sono fuggiti ai massacri, rifugiandosi in Kenya. Le forze regolari sono decise a porre fine al tentativo di indipendenza della popolazione del sud, prevalentemente cristiana, che si ribella allo strapotere ed alle prevaricazioni delle tribù del nord, arabe e musulmane. Gli incontri tra le due fazioni, destinati a trovare soluzioni di pace, si sono conclusi, in Nigeria, senza risultati.

• **Mozambico: in fuga dalla siccità e dalla guerra**. Sono in prevalenza donne e bambini le migliaia di profughi mozambicani che fuggono dalla siccità e dalla guerra. Circa 140 mila hanno riparato in Zimbabwe; il 70% sono donne e bambini. Il piccolo stato del Malawi ospita il più grande concentramento, con oltre un milione di rifugiati mozambicani. In Tanzania sono 72 mila, in Zambia 25 mila, nello Swaziland 40 mila e più di 200 mila in Sud Africa. In Zambia si sono rifugiati anche più di 100 mila angolani, in attesa di tornare al proprio paese, quando, migliorata la situazione politica, sarà maggiore anche la sicurezza. Il Mozambico, scosso dalla guerra civile condotta dalle truppe governative e dai guerriglieri della RENAMO ed esplosa all'indomani dell'indipendenza dal Portogallo avvenuta nel 1975, rappresenta uno dei maggiori problemi politici e umanitari di quest'area africana. Tre dei 15 milioni di popolazione sono in imminente pericolo di fame, a causa della siccità. Si prevede che, se non interverranno cambiamenti, altri 100 mila mozambicani potrebbero abbandonare le loro terre per riparare in Zimbabwe. Ai problemi che nascono con la popolazione locale, a causa della scarsità di acqua e cibo, si aggiunge un'altra minaccia, quella del colera, malattia che, nelle attuali condizioni dei campi, sarebbe devastante. Anche l'AIDS, per quanto al momento poco diffuso, potrebbe diventare un pericolo grave in un futuro prossimo.

• **Sud Africa: quartiere di lusso per i fuggitivi di Hong Kong**. Un gruppo di uomini d'affari progetta di costruire un quartiere di lusso nella periferia di Johannesburg per accogliere circa mille famiglie che abbandoneranno Hong Kong nel 1997, quando la colonia britannica tornerà alla Cina popolare. L'autorità locale spera che questa iniziativa e la presenza di persone comu-

nemente conosciute per il loro spirito imprenditoriale possa dare fiato e slancio all'economia.

• **USA: rivisto e ridotto l'aiuto ai rifugiati**. L'amministrazione americana ridurrà i finanziamenti per l'insediamento di rifugiati la cui situazione non sia in qualche modo connessa con il pur cessato periodo della guerra fredda. Esponenti dell'amministrazione, intervenendo alla "National Migration Conference" organizzata in Washington da organizzazioni cattoliche per i migranti e rifugiati, hanno sostenuto che l'era della guerra fredda è ormai alle spalle, che la definizione di rifugiato dovrebbe essere maggiormente precisata e che qualche intervento deve essere attuato per fermare le cause delle nuove migrazioni, che, in buona parte, sono conseguenti ai retaggi di 40 anni del clima di guerra fredda e traggono la loro origine dai conflitti etnici innescati dalla rottura del vecchio ordine internazionale. Sempre secondo le stesse fonti, l'occidente che ha sostenuto gli oneri dello scontro con i paesi totalitari, potrebbe non sentire la stessa responsabilità per i rifugiati non più coinvolti in questo conflitto. Prova ne siano le reazioni recenti nei paesi europei contro immigrati e rifugiati. I crescenti costi derivanti dalla tutela del diritto d'asilo e dai programmi per i rifugiati potrebbero essere un'ulteriore sfida per la comunità internazionale. Ogni anno infatti gli interventi di aiuto dell'Europa e del Nord America hanno un costo che si aggira intorno ai 7 miliardi di dollari. La generale crisi economica e le crescenti preoccupazioni interne, potrebbero indurre molti paesi a rivedere queste spese. Del resto, anche il rimpatrio dei rifugiati e gli aiuti per la ricostruzione dei paesi di origine impongono notevoli costi. Il mantenimento della forza di pace USA in Cambogia, una nazione con 8 milioni di abitanti, costa dai 2 ai 3 miliardi di dollari l'anno. Altro aspetto cruciale è l'intesa sui criteri che definiscano il rifugiato. Nell'era presente, successiva alla guerra fredda, diventa sempre più difficile distinguere tra rifugiati e migranti economici. Infatti, mentre rimangono ancora dei punti caldi che provocano fughe di rifugiati politici, molte delle attuali migrazioni sono alimentate da popolazioni che lasciano i propri paesi perché sottosviluppati e quindi per ragioni economiche. Per frenare questi flussi sono soprattutto necessari incentivi e prestiti per programmi di sviluppo economico. Se uno degli obiettivi principali della politica USA in tema di rifugiati è l'intervento di assistenza in loco e il loro eventuale rimpatrio, rimane sempre valida ed insostituibile, per quanto vengono accolti, l'opera ed i servizi di inserimento ed integrazione, spesso affidati ad istituzioni private, come la Chiesa.

• **USA: la Chiesa sollecita maggior apertura per i rifugiati**. La chiesa cattolica chiede che nel 1993 vengano accolti 155 mila rifugiati negli Stati Uniti. La proposta dell'amministrazione Bush di ammetterne 122 mila è giudicata inadeguata, pur considerando che altri 10 mila rifugiati potrebbero essere accolti a carico di organizzazioni private. Già per il 1992 i rifugiati ammessi negli USA si prevede assommeranno a circa 130 mila. Il programma ufficiale di ammissione di rifugiati in USA per il 1993 risulterebbe così ripartito: 7 mila dall'Africa; 52 mila dall'Asia orientale; 1.500 dall'Europa dell'Est; 3.500 dall'America Latina e dai Caraibi; 7 mila dall'Asia del sud; 50 mila dall'ex URSS; un margine di altri 1.000 viene riservato ad eventuali esigenze provenienti da regioni che nel 1993 presentassero particolari necessità. 10 mila è il tetto previsto per l'ammissione con il patrocinio di enti ed agenzie private. Sebbene funzionari dell'amministrazione abbiano definito questo piano consistente e secondo la tradizione liberale americana, non altrettanto hanno affermato i responsabili del Migration and Refugee Services, in particolare nei confronti delle emergenze tragiche dell'Africa, percossa da una delle peggiori siccità degli ultimi cento anni e gravata dal peso di oltre 4 milioni di rifugiati. Ogni giorno 5 mila profughi si aggiungono a quelli già esistenti. Chiedendo di ampliare a 155 mila il tetto delle ammissioni previste per il 1993, Dawn Calabia, del Migration and Refugee Services, ha sottolineato che per l'accoglienza dei rifugiati si utilizza solo l'1,6% delle spese statunitensi per interventi di aiuto all'estero, e solo lo 0,14% del bilancio federale per la sanità e l'assistenza sociale.

• **Clandestini cinesi sbarcano ad Haiti credendo di essere negli USA**. Dovevano essere le coste americane, ma erano arrivati ad Haiti. Più di 150 boat people provenienti dalla Cina sono sbarcati a sud ovest della capitale haitiana, Port au Prince. Sembra avessero lasciato l'Asia a bordo di una nave mecantile che li ha poi lasciati al largo dell'isola caraibica, facendo loro credere di essere in vista delle coste americane. Del resto, è risaputo che molti immigrati cinesi tentano di entrare illegalmente negli Stati Uniti passando dai Caraibi e dai paesi centro americani, come Panama.

• **USA: proposta repubblicana di recintare i confini con il Messico**. I repubblicani americani alla loro ultima Convention hanno probabilmente costruito un muro insormontabile tra loro e gli elettori ispanici. Notevoli infatti le reazioni e le critiche nei confronti della proposta di erigere delle barriere lungo i confini per impedire l'immigrazione illegale dal Messico. I problemi sono iniziati quando nel manifesto politico repubblicano è stato inserito un invito a intensificare gli sforzi per porre fine agli ingressi clandestini dal Messico, prevedendo anche eventuali strutture necessarie alla sicurezza dei confini. Tempestivo, anche in termini politici, l'intervento dei democratici che, richiamando lo spettro del muro di Berlino ed accusando i repubblicani di fomentare tensioni etniche e razziali, hanno criticato l'intenzione di voler addossare agli ispanici ed a altri gruppi immigrati le responsabilità del declino economico del paese. Di rimando i repubblicani, minimizzando il significato di questa proposta, danno risalto all'idea da loro avanzata di costituire un mercato comune che includa il Nord America ed il Messico e che rappresenterebbe una svolta ed una soluzione a lungo termine, destinata a stimolare lo sviluppo economico ed a fermare l'immigrazione illegale dal Messico.

a cura di **G. Maffioletti**

I RIFUGIATI, UNA SFIDA ALLA SOLIDARIETÀ

Un documento congiunto del Pontificio Consiglio "Cor Unum" e del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

PRESENTAZIONE
"UNA VERGOGNOSA PIAGA DEL NOSTRO TEMPO"

È così che il Papa Giovanni Paolo II ha voluto qualificare il problema dei rifugiati nella lettera all'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (25 giugno 1982).

Dopo dieci anni, nonostante l'instancabile azione della comunità internazionale e di organizzazioni benevole, la piaga non ha smesso di espandersi nel fianco dell'umanità e di infettare i Paesi più poveri: quasi il 90% dei rifugiati si trova nei Paesi del Terzo Mondo.

Oggi il numero già elevato di rifugiati - circa 17 milioni - che rientrano nella stretta definizione formulata dal diritto internazionale è raddoppiato dal numero di profughi all'interno dei loro Paesi e quindi giuridicamente non protetti. Sempre più numerosi poi sono coloro che varcano le proprie frontiere per sottrarsi a una povertà estrema e quasi oppressiva. Anche se si deve sempre distinguere un rifugiato da un migrante, tale distinzione risulta talvolta difficile, e certe interpretazioni arbitrarie favoriscono politiche restrittive poco conformi al rispetto dell'uomo. Questo documento non si contenta di ravvivare l'attenzione spesso affievolita sulla condizione inumana del rifugiato, sballottato nello spazio e nel tempo fino alla perdita della propria identità. Esso vorrebbe stimolare la solidarietà internazionale, non soltanto nei confronti degli effetti, ma soprattutto delle cause del dramma: un mondo in cui i diritti dell'uomo sono impunemente violati continuerà a produrre rifugiati di ogni tipo.

La Chiesa, riaffermando il primato e la dignità della persona umana, si rivolge a tutti gli uomini e a tutti i popoli, ai loro responsabili nazionali e internazionali per esortarli a dar prova d'immaginazione e di coraggio nella ricerca di soluzioni giuste e durature a quella che Giovanni Paolo II ha chiamato "forse la più grande tragedia di tutte le tragedie umane del nostro tempo" (*).

Roger Card. ETCHEGARAY
Presidente del Pontificio Consiglio
"Cor Unum"

Arcivescovo Giovanni CHELI
Presidente del Pontificio Consiglio
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

* GIOVANNI PAOLO II, Discorso agli esuli e profughi a Morong, Filippine (21 febbraio 1981): *AAS* 73 (1981), 390.

I. *RIFUGIATI IERI E OGGI: UNA TRAGEDIA CHE SI AGGRAVA*

L'esilio nella memoria dei popoli

1. I rifugiati non sono un prodotto esclusivo del nostro tempo. Nel corso della storia, le tensioni tra gruppi culturalmente ed etnicamente diversi, tra i diritti dell'individuo e il potere dello Stato, sono sfociate spesso in guerre e persecuzioni, espulsioni e fughe. Esempi tipici di simili esperienze, radicate nella memoria collettiva di ogni popolo, ci vengono presentati anche dalla storia biblica. I fratelli di Giuseppe andarono in Egitto spinti da una carestia devastante (Cf. Gen 42,1-3); Giuda, sconfitto dalla guerra, "fu deportato dal suo paese" (2 Re 25,21); Giuseppe prese Gesù e sua madre e durante la notte fuggì in Egitto poiché il re Erode stava cercando il bambino per ucciderlo (Cf. Mt 2,13-15); "In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, a eccezione degli Apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria" (At 8,1).

La condizione del rifugiato

2. Il dramma dell'esilio forzato continua a esistere e a crescere in tutto il mondo, tanto che il nostro è stato definito il secolo dei rifugiati. Molti vivono una così sconcertante esperienza da anni e addirittura da generazioni, senza aver mai conosciuto altro tipo di vita; è quanto accade, per esempio, in vari campi di Palestinesi.

Dietro le statistiche, approssimative ma espressive, si celano dolori personali e collettivi: perduti sono i luoghi dove trovava significato e rispetto la loro vita, perduti i luoghi ove si potevano celebrare gli avvenimenti della loro storia e venerare le tombe dei loro padri. Alcuni casi di esodo sono particolarmente drammatici, come quelli dei "boat-people" o quelli di etnie perseguitate.

La vita è spesso molto penosa nei campi detti di prima accoglienza, a causa sia del sovraffollamento, sia dell'insicurezza alle frontiere, sia di una politica di "dissuasione" che trasforma certi campi in un vero carcere. Anche quando è trattato con umanità, il rifugiato si sente sempre umiliato: non è più padrone del suo destino, è alla mercè degli altri.

Rifugiati legalmente riconosciuti

3. I conflitti umani e altre situazioni che minacciano la vita danno origine a diversi tipi di rifugiati. Tra questi si annoverano le persone che sono oggetto di persecuzione a causa della loro razza, della loro religione o della loro appartenenza ad un gruppo sociale o ad una scelta politica. Questi tipi di rifugiati, e soltanto questi sono esplicitamente riconosciuti da due importanti documenti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Tali testi giuridici non tutelano molte altre persone i cui diritti umani sono parimenti calpestati.

Rifugiati "de facto"

4. Così, non rientrano nelle categorie della Convenzione internazionale le persone vittime dei conflitti armati e di politiche economiche sbagliate o di disastri naturali.

Oggi si registra, comunque, una crescente tendenza a riconoscere tali persone come rifugiati "de facto" per ragioni umanitarie, data la natura involontaria della loro migrazione. Del resto, gli Stati aderenti alla Convenzione avevano essi stessi espresso la speranza che essa avesse un "valore di esempio, oltre la sua portata contrattuale". L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha chiesto in diverse occasioni all'Alto Commissario per i Rifugiati di interporre i suoi buoni uffici per assistere tali persone involontariamente fuori del proprio Paese. La pratica corrente in Europa dopo le due guerre mondiali, e più recentemente, in alcuni Paesi di primo asilo in altri continenti, si è mossa in questa direzione.

Nel caso poi dei cosiddetti "migranti economici", giustizia ed equità richiedono che si facciano appropriate distinzioni. Coloro che fuggono condizioni economiche che minacciano la loro vita e integrità fisica devono essere trattati diversamente da coloro che emigrano semplicemente per migliorare la loro situazione.

Profughi all'interno del proprio Paese

5. Per un gran numero di persone, lo sradicamento forzato dal proprio ambiente avviene senza uscire dai confini nazionali. Infatti, durante rivoluzioni e controrivoluzioni, la popolazione civile si trova spesso nel fuoco incrociato delle forze della guerriglia e delle forze governative, che lottano per motivi ideologici o per la proprietà della terra e delle risorse nazionali. Per ragioni umanitarie questi profughi dovrebbero essere considerati come rifugiati allo stesso titolo di coloro che sono riconosciuti tali dalla Convenzione, perché sono vittime dello stesso tipo di violenza.

Tendenza a ridurre la protezione dovuta ai rifugiati

6. Nonostante l'accresciuta consapevolezza dell'interdipendenza tra gli uomini e tra le nazioni, certi Stati determinano arbitrariamente i criteri per l'applicazione

degli obblighi internazionali, lasciandosi guidare dalle proprie ideologie o da interessi di parte.

In alcuni Paesi, peraltro, che in passato avevano offerto una generosa accoglienza ai rifugiati, si sta verificando una preoccupante tendenza verso scelte politiche orientate a ridurre il numero di ingressi e a scoraggiare nuove richieste di asilo. Se momenti di recessione economica possono rendere comprensibile l'imposizione di alcuni limiti all'accoglienza, non si può però mai negare il rispetto del fondamentale diritto d'asilo per le persone la cui vita è seriamente minacciata nella loro patria.

È preoccupante anche constatare la riduzione delle risorse destinate alla soluzione del problema dei rifugiati e l'indebolimento del sostegno politico alle strutture appositamente create per questo servizio umanitario.

Nuove opportunità di progresso

7. Numerose sono tuttavia le persone che, all'interno delle varie nazioni, si schierano decisamente contro l'affermarsi di sentimenti e di scelte politiche di chiusura e si impegnano a sensibilizzare l'opinione pubblica in favore della protezione dei diritti di tutti e del valore dell'accoglienza.

Recenti cambiamenti politici in Europa Centrale e Orientale, e in altre parti del mondo hanno aperto nuove prospettive all'accoglienza, al dialogo e alla cooperazione, con la speranza che i muri abbattuti non vengano eretti altrove.

II. *SFIDE ALLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE*

I rifugiati interpellano la coscienza del mondo

8. Le prime iniziative internazionali si situavano in un ambito piuttosto limitato. Esse manifestavano un interesse per le sofferenze di persone specificamente perseguitate, soffermandosi sui motivi individuali dell'espatrio. Ora che le persone forzatamente sradicate sono diventate moltitudini, è necessario rivedere gli accordi internazionali ed estendere la protezione da essi garantita anche ad altre categorie.

Recentemente, il dibattito concernente le cause che generano e acutizzano l'instabilità politica si è concentrato sulla povertà, gli squilibri nella distribuzione dei mezzi di sussistenza, il debito estero, l'inflazione galoppante, la strutturale dipendenza economica e le calamità naturali. Non sorprende il fatto che la maggioranza dei rifugiati provenga dai Paesi in via di sviluppo. Una ristrutturazione dei rapporti economici non sarebbe però da sola sufficiente a superare le divergenze politiche, le discordie etniche e rivalità di altro tipo. Fintanto che le relazioni tra le persone e tra le Nazioni non poggeranno su una vera capacità di accettarsi sempre più nella diversità e nell'arricchimento reciproco, ci saranno rifugiati vittime di abuso di potere.

Il diritto a una patria

9. Il problema dei rifugiati deve essere affrontato alle sue radici, cioè al livello delle cause stesse dell'esilio. Il primo punto di riferimento non deve essere la ragione di Stato o la sicurezza nazionale, ma la persona umana, affinché sia salvaguardata la sua esigenza di vivere in comunità, esigenza che proviene dalla natura profonda dell'uomo.

I diritti umani definiti dalle leggi, dagli accordi e dalle Convenzioni internazionali già indicano il cammino da seguire. Ma una soluzione duratura al problema dei rifugiati sarà raggiunta soltanto quando la comunità internazionale, al di là delle norme di protezione dei rifugiati, arriverà a riconoscere il loro diritto di appartenere alla propria comunità. Numerose richieste vengono espresse a favore di un approccio più organico ai diritti delle persone in cerca di una terra di rifugio.

Mentalità d'accoglienza

10. Il progresso nella capacità di convivenza all'interno dell'intera famiglia umana è strettamente legato alla crescita di una mentalità di accoglienza. Ogni persona in pericolo che si presenta alle frontiere ha diritto alla protezione. Per facilitare la determinazione delle cause dell'abbandono del proprio paese e l'adozione di soluzioni durevoli, è necessario un rinnovato impegno ad elaborare norme di asilo territoriale internazionalmente accettabili. Questo atteggiamento agevola la ricerca di soluzioni comuni e ridimensiona la validità di alcuni argomenti, a volte pretestuosamente usati per limitare l'accoglienza e la concessione del diritto d'asilo al solo criterio dell'interesse nazionale.

Per una più completa protezione dei rifugiati

11. La protezione non è una concessione che si fa al rifugiato: egli non è un oggetto di assistenza, ma piuttosto un soggetto di diritti e doveri. Ogni paese ha la responsabilità di rispettare e di far rispettare i diritti del rifugiato, tanto quanto quelli dei suoi cittadini.

Quando le persone fuggono a causa di un'invasione o di guerra civile, la loro protezione esige anche che siano riconosciute come non belligeranti. Da parte loro, esse dovranno esplicitamente rinunciare all'uso della forza.

12. Ai "rifugiati convenzionali" sono già state offerte varie misure di protezione; queste però non devono limitarsi alla garanzia della sicurezza fisica, ma vanno estese a tutte le condizioni necessarie a una esistenza pienamente umana. Pertanto devono assicurare non solo il nutrimento, il vestiario, l'alloggio e la protezione dalla violenza, ma anche l'accesso all'istruzione e all'assistenza medica, la possibilità di assumersi responsabilità per la propria vita, di coltivare la propria cultura e le proprie tradizioni e di esprimere liberamente la propria fede. Inoltre, poiché la famiglia è la cellula vitale di ogni società, si dovrà favorire la riunificazione delle famiglie dei rifugiati.

13. Anche se numerosi Stati sono già parti contraenti della Convenzione del 1951 sullo status dei rifugiati e del relativo Protocollo del 1967, sarebbe auspicabile che tutti vi aderissero e li rispettassero.

L'esercizio del diritto di asilo, proclamato dalla Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo (Art. 14,1), dovrebbe essere ovunque riconosciuto e non ostacolato con misure deterrenti e penalizzanti. Un richiedente asilo non dovrebbe essere internato, a meno che non si possa provare che egli costituisce un reale pericolo, o ci siano fondati motivi per ritenere che non si presenterà alla competente autorità per l'esame del suo caso. Si dovrebbe, anzi, facilitargli l'accesso al lavoro e a una giusta e rapida procedura legale.

Il comportamento degli Stati nei riguardi dei rifugiati riconosciuti tali sulla base di considerazioni umanitarie necessita di essere articolato in una normativa che tenga conto di tutte le loro esigenze umane. In particolare, gli accordi internazionali dovrebbero includere l'obbligo di non considerare "migranti economici" quanti fuggono da un'oppressione sistematica o una guerra civile. I paesi che riconoscono la loro interdipendenza regionale e mirano a coordinare le loro politiche, dovrebbero adottare un orientamento generoso ed uniforme verso i rifugiati, aperto ad una pluralità di soluzioni.

No al rimpatrio forzato

14. Il rispetto scrupoloso del principio della volontarietà del rimpatrio è base non negoziabile per il trattamento dei rifugiati. Nessuno deve essere rimandato in un paese dove tema azioni discriminatorie o gravi minacce per la sua vita. Nel caso in cui i competenti uffici governativi decidano di non accogliere i richiedenti asilo con l'argomentazione che non si tratta di veri rifugiati, sono tenuti ad assicurarsi che altrove sarà loro garantita un'esistenza sicura e libera. La storia recente mostra che tante persone sono state rinviate contro la loro volontà ad un destino a volte tragico; alcuni sono stati respinti in mare, altri sono stati dirottati verso campi minati, ove hanno trovato la morte.

Situazione e struttura dei campi profughi

15. I campi-profughi, strutture necessarie benché non ideali di prima accoglienza, dovrebbero essere situati in località il più possibile lontane da conflitti e sicure da eventuali attacchi. Essi devono inoltre essere organizzati in modo tale che i rifugiati possano godervi di un minimo di vita privata, di servizi medici, didattici e religiosi. Le persone che vi risiedono devono anche essere protette dalle varie forme di violenza morale e fisica e avere la possibilità di partecipare alle decisioni che riguardano la loro vita quotidiana. I dispositivi di sicurezza devono essere rinforzati là ove sono alloggiate donne sole, per evitare le violenze di cui esse sono spesso l'oggetto.

Le organizzazioni internazionali, specialmente quelle preposte alla tutela dei diritti umani, e i mezzi di comunicazione sociale abbiano libero accesso ai campi. Poiché il campo costituisce una comunità di vita artificiale e imposta, quindi traumatizzante, una lunga permanenza in esso rende il rifugiato ancor più vulnerabile. I campi devono restare ciò che era stato previsto che fossero: una soluzione d'emergenza e, pertanto, provvisoria.

No al silenzio dell'indifferenza

16. L'interesse ad aiutare i rifugiati - sentito anche come obbligo morale di lenire le sofferenze altrui - a volte si scontra con il timore di una loro eccessiva crescita numerica e del confronto con altre culture che possono disturbare gli schemi di vita adottati dai paesi di accoglienza. Quelli che ieri erano visti con simpatia perché "lontani", sono rifiutati oggi perché troppo "vicini" e troppo invadenti. Così, al di là di occasionali slanci dell'interesse generale, la premura verso i rifugiati tende ad essere delegata ad alcuni organismi e gruppi specializzati.

I mezzi di comunicazione sociale possono contribuire a dissipare pregiudizi e suscitare un'attenzione costante per i rifugiati da parte dell'opinione pubblica. Quando essi sostengono politiche fondate sulla solidarietà e la comprensione umana, impediscono che i rifugiati diventino i capri espiatori dei mali della società. La presentazione di una positiva e precisa immagine dei rifugiati è particolarmente necessaria in quei paesi ove essi sono utilizzati per distogliere intenzionalmente l'attenzione da altri gravi problemi interni o esterni.

L'indifferenza costituisce un peccato di omissione. La solidarietà fa invertire la tendenza a considerare il mondo soltanto dal proprio punto di vista. L'accettazione della dimensione mondiale dei problemi sottolinea i limiti di ogni cultura; spinge a uno stile di vita più sobrio in vista di contribuire al bene comune; consente di rispondere efficacemente al giusto appello dei rifugiati e apre cammini di pace.

III. *IL CAMMINO DELLA SOLIDARIETÀ*

Esigenza dell'interdipendenza

17. Rimane molto attuale la contraddizione rilevata dal Concilio Vaticano II: "Mentre il mondo avverte così lucidamente la sua unità e la mutua interdipendenza dei singoli in una necessaria solidarietà, a causa di forze tra loro contrastanti, violentemente viene spinto in direzioni opposte; infatti permangono ancora gravi contrasti politici, sociali, economici, razziali e ideologici...". L'irrisolto problema dei rifugiati ne è una dolorosa conferma. La mancata risposta è ancora più sconcertante in quanto esprime noncuranza per quei diritti individuali e sociali, che pure sono additati come una conquista del nostro tempo.

L'apporto delle Istituzioni Internazionali

18. Sempre più, tuttavia, nel corso della storia e grazie alla riflessione etica, la coscienza dell'interdipendenza trova espressione in istituzioni internazionali. L'azione e la testimonianza di organismi specializzati delle Nazioni Unite, di molti organismi internazionali non governativi, di associazioni di volontari civili o religiosi, di servizi sociali e pastorali di Conferenze Episcopali, meritano stima e riconoscenza. Si deve fare una particolare menzione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, istituito nel 1950, con le funzioni principali di assicurare una "protezione internazionale" ai rifugiati e ricercare "soluzioni permanenti" ai loro problemi.

19. Numerosi membri di associazioni di volontariato e funzionari di istituzioni internazionali, malgrado tante difficoltà di ogni genere, si dedicano al servizio dei più poveri e pagano talvolta con la loro vita l'aiuto che generosamente offrono. La presenza di persone impegnate a tempo pieno a favore dei rifugiati, per un periodo più o meno lungo, è una testimonianza efficace che va continuata e incrementata.

Concrete responsabilità degli Stati

20. Sono più che mai necessarie creatività e conversione dei cuori per far fiorire concrete iniziative di solidarietà. Già il riconoscimento dei diversi tipi di persone forzatamente sradicate costituisce un positivo sviluppo nel recente dibattito internazionale su questo tema. Esso facilita la comprensione della loro tragedia e la programmazione di interventi per la loro protezione e assistenza.

È venuto il tempo di guardare ai rifugiati al di là e al di fuori di posizioni ideologiche, che hanno impedito finora l'elaborazione di accordi internazionali adatti alle necessità contemporanee.

Inoltre, la tutela dei diritti umani dei profughi interni esige l'adozione di specifici strumenti legislativi e di appropriati meccanismi di coordinamento da parte della comunità internazionale, i cui legittimi interventi non potranno essere considerati come violazioni della sovranità nazionale.

21. Lo spirito di solidarietà rivela chiaramente inaccettabile il fatto che milioni di rifugiati vivano in condizioni disumane. In particolare i cittadini e le istituzioni di Stati democratici ed economicamente sviluppati non possono rimanere indifferenti di fronte a una così drammatica situazione. L'inazione o lo scarso impegno da parte di questi Stati sarebbe una stridente contraddizione con i principi da essi giustamente considerati alla base della loro cultura, fondata sulla pari dignità riconosciuta ad ogni persona umana.

L'effettiva universalizzazione dei diritti umani dipende oggi in gran parte dalla capacità dei paesi sviluppati di fare quel salto di qualità morale che permetta di cambiare le strutture che mantengono così tante persone in una condizione di estrema emarginazione. Non si tratta, infatti, soltanto di bendare le ferite; ci si deve anche impegnare e intervenire sulle cause che sono all'origine dei flussi di rifugiati. La solidarietà internazionale deve innanzitutto concretizzarsi all'interno della comunità nazionale ed essere vissuta da ogni cittadino.

Rimpatrio volontario

22. Un'espressione particolare della solidarietà verso i Rifugiati è l'appoggio dato per il rimpatrio volontario, che è l'aspirazione della maggior parte di essi. Si avverte sempre più fortemente la necessità di creare un sistema di controllo internazionale che assicuri ai rifugiati la piena libertà di essere rimpatriati.

Aiuto e cooperazione

23. È significativo che oggi soltanto una piccola percentuale di rifugiati cerchi o riceva asilo in paesi al di fuori di quelli della vicina regione di origine. L'onere dell'assistenza ai rifugiati nelle varie fasi della loro situazione ricade in gran parte sui paesi limitrofi. Esso dovrebbe essere equamente assunto da parte della comunità internazionale.

È inoltre sempre più evidente che la solidarietà verso i rifugiati esige iniziative combinate di aiuto umanitario e di cooperazione allo sviluppo.

24. I governi che hanno generosamente operato per accogliere rifugiati non devono interrompere gli sforzi né chiudere le loro frontiere finché la sistemazione in paesi-terzi rimane per molti rifugiati l'unica possibilità di sopravvivenza. Tanto più che l'ingresso di rifugiatiin un paese, pur creando inevitabili disagi, può stimolare lo sviluppo della società locale. Tale opportunità richiede, però, adeguate scelte politiche ed economiche da parte del paese ospitante. I rifugiati, poi, dal canto loro, devono aiutarsi gli uni gli altri ponendo le loro risorse umane e spirituali al servizio della ricerca di soluzioni valide per far fronte alla loro situazione.

Le istituzioni internazionali sono chiamate a svolgere un ruolo di mediazione tra culture e sistemi socio-politici diversi, per favorire lo sviluppo di atteggiamenti di integrazione solidale.

IV. *L'AMORE DELLA CHIESA PER I RIFUGIATI*

La sollecitudine della Chiesa per tutti i rifugiati

25. La tragedia dei rifugiati è "una piaga tipica e rivelatrice degli squilibri e dei conflitti del mondo contemporaneo". Mostra un mondo disunito e ben lontano da quell'ideale secondo cui: "Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme" (1 Cor. 12,26). La Chiesa offre il suo amore e la sua assistenza a tutti i rifugiati senza distinzione di religione e di razza: rispetta in ciascuno di loro l'inalienabile dignità della persona umana creata a immagine di Dio (Cf. Gen 1,27).

I cristiani poi, forti della certezza della fede, devono dimostrare che, ponendo al primo posto la dignità della persona umana con tutte le sue esigenze, gli ostacoli creati dall'ingiustizia cominceranno a cadere; sono consapevoli che Dio, che ha camminato con i rifugiati dell'Esodo alla ricerca di una terra libera da ogni schiavitù è ancora in cammino con i rifugiati di oggi per realizzare con loro il Suo disegno d'amore.

Il compito della Chiesa locale

26. La responsabilità di offrire accoglienza, solidarietà e assistenza ai rifugiati è innanzitutto della Chiesa locale. Essa è chiamata ad incarnare le esigenze del Vangelo andando incontro, senza distinzioni, a queste persone nel momento del bisogno e della solitudine. Il suo compito assume varie forme: contatto personale; difesa dei diritti di singoli e di gruppi; denuncia delle ingiustizie che sono alla radice del male; azione per l'adozione di leggi tali da garantirne l'effettiva protezione; educazione contro la xenofobia; istituzione di gruppi di volontariato e di fondi d'emergenza; assistenza spirituale. Inoltre essa cerca anche di inculcare nei rifugiati un comportamento rispettoso e di apertura verso la società che li ospita.

Ogni Chiesa locale, esprimendo la sollecitudine della Chiesa universale, deve poter contare sull'azione caritativa delle altre comunità ecclesiali, specialmente di quelle che dispongono di maggiori risorse. Quando, poi, i rifugiati sono presenti in gran numero, la Chiesa intensificherà la sua cooperazione con tutte le forze sociali interessate e con le autorità competenti.

La parrocchia

27. Il primo luogo d'attenzione ecclesiale ai rifugiati resta la comunità parrocchiale. Ad essa spetta di sensibilizzare i suoi membri al dramma dei rifugiati, esortando ad accoglierli come Gesù ha insegnato: "Ero forestiero e mi avete accolto" (Mt 25,35). Essa deve vedere nei nuovi arrivati non una minaccia alla sua identità culturale e al suo benessere, ma uno stimolo a camminare insieme con questi nuovi fratelli ricchi di doni particolari, in un processo sempre nuovo di formazione di un popolo capace di celebrare la sua unità nella diversità. Benevolenza, rispetto, fiducia e condivisione esprimono concretamente una cultura di solidarietà e di accoglienza. Paura e sospetto nei confronti dei rifugiati vanno superati dalla comunità cristiana, la quale deve saper vedere in essi il volto del Redentore.

Attenzione spirituale per coloro che vivono nei campi e per i gruppi più a rischio

28. Tutti i rifugiati hanno diritto a un'assistenza che includa le loro esigenze spirituali durante il periodo di asilo nei campi e durante il processo d'inserimento nel paese ospitante. Così, essi potranno trovare quel conforto per sostenere la dura prova e per maturare la propria esperienza religiosa. A tal fine i ministri di diverse religioni debbono avere piena libertà di incontrare i rifugiati, condividere le loro vite per offrir loro un'assistenza adeguata. La Chiesa, d'altra parte, deplora ogni forma di proselitismo tra i rifugiati che tragga profitto dalla loro situazione di vulnerabilità, e riafferma il principio della libertà di coscienza anche nelle difficoltà dell'esilio.

Un'alta percentuale dei rifugiati è costituita da bambini, che sono i più gravemente colpiti a causa delle prove subite durante la loro crescita; il loro equilibrio fisico, psicologico e spirituale è seriamente compromesso. Le donne costituiscono la maggioranza della popolazione rifugiata mondiale e spesso sono esposte a maggior incomprensione e isolamento. Di fronte a queste situazioni, si impone chiaramente la priorità di uno sforzo concertato al fine di offrire uno specifico sostegno morale a tali persone.

Volontari tra i rifugiati

29. I volontari che lavorano tra i rifugiati hanno anch'essi bisogno di una attenzione pastorale specifica. Vivendo in situazioni pesantemente condizionanti, quasi sempre lontano dal loro contesto linguistico e culturale, confrontati con problemi umani che non sempre sono preparati ad affrontare, questi volontari hanno bisogno di essere incoraggiati e sostenuti, anche per quanto riguarda il loro onere finanziario. I rifugiati stessi sono chiamati ad unirsi ai volontari; potranno così far sentire la loro voce, partecipando direttamente alla definizione e all'espressione delle loro esigenze e aspirazioni.

Cooperazione nella Chiesa

30. Nell'opera di assistenza pastorale ai rifugiati è più che mai necessaria la collaborazione fra le Chiese dei paesi di provenienza e quelle dei paesi di asilo temporaneo o di insediamento stabile. Sono molto importanti gli incontri tra queste diverse Chiese, perché consentono di promuovere la cooperazione spirituale e sociale così come la possibilità di mettere a disposizione dei rifugiati sacerdoti, religiosi e religiose della loro stessa lingua e possibilmente della stessa cultura. La fraterna cooperazione tra le Chiese e una coordinazione a livello regionale contribuiranno a suscitare o accrescere anche il dialogo fra i diversi settori impegnati nell'assistenza ai rifugiati.

31. In questo ambito gli Organismi sociali, caritativi e particolarmente le Commissioni pastorali d'assistenza ai migranti e rifugiati delle Conferenze Episcopali giocano un ruolo importante e devono agire in collaborazione con le altre istituzioni. Anche le istituzioni culturali e universitarie, i seminari sono incoraggiati a riflettere sul dramma dei rifugiati e sulle loro condizioni di vita. È necessario contribuire a formare l'opinione pubblica e a darsi strumenti di analisi per far crescere la sensibilità all'accoglienza.

32. Gli istituti religiosi, per l'universalità della loro missione e composizione, vengono caldamente invitati a rafforzare la loro presenza fra i rifugiati per integrare gli sforzi delle Chiese locali in stretta collaborazione con i Vescovi. È motivo di particolare gioia per la Chiesa la testimonianza, spesso eroica, di numerosi religiosi e religiose in questo campo di apostolato.

33. L'opera svolta dalle Organizzazioni internazionali cattoliche impegnate nell'assistenza e nello sviluppo è vitale. Non deve tuttavia sovrapporsi all'opera svolta dalle organizzazioni locali, ma piuttosto sostenerla perché la loro diretta esperienza dell'ambiente rende generalmente il loro servizio più efficace. Inoltre è importante non separare l'assistenza sociale da quella spirituale. In collaborazione con i competenti Dicasteri della Santa Sede, può organizzarsi un'efficace rete per affrontare le emergenze e richiamare tempestivamente l'attenzione sulle situazioni che causano rifugiati.

Cooperazione ecumenica e inter-religiosa

34. L'assistenza ai rifugiati offre ampie prospettive e nuove possibilità anche all'azione ecumenica. L'apertura, la comunicazione, la condivisione di appropriate informazioni, lo scambio di inviti a incontri internazionali e regionali svolgono un ruolo importante nelle relazioni ecumeniche e nella definizione di una risposta globale al problema dei rifugiati.

La collaborazione tra le varie Chiese cristiane e le varie religioni non cristiane in quest'opera di carità porterà a nuove tappe nella ricerca e nella realizzazione di una più profonda unità della famiglia umana. L'esperienza dell'esilio potrà diventare un momento privilegiato di grazia, così come avvenne per il Popolo che, esule nel deserto, venne a conoscere il nome di Dio e ne sperimentò la potenza liberatrice.

CONCLUSIONE: LA SOLIDARIETÀ È NECESSARIA

35. La tragedia di gruppi e persino di popoli interi costretti ad andare in esilio è avvertita oggi come un attentato permanente ai diritti umani fondamentali di milioni di persone. La situazione dei rifugiati, che tocca i limiti dell'umana sofferenza, diventa un inderogabile appello alla coscienza di tutti.

36. La Chiesa, "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano", accoglie l'invito a costruire una civiltà d'amore e si impegna a realizzarla sia attraverso le sue varie strutture interne che nelle sue iniziative di servizio e di collaborazione ecumenica e interreligiosa. Essa offre un amore disinteressato a tutti i rifugiati; richiama l'attenzione pubblica sulla loro situazione; contribuisce con la sua visione etica e religiosa a risanare ed elevare la dignità di ogni persona umana.

La sua esperienza in umanità, che è cresciuta nel corso della storia, arricchita dal contributo di riflessione e di opere di tante persone, le consente di offrire un apporto decisivo all'educazione delle generazioni future e alla formulazione di leggi adeguate.

37. La solidarietà umana, testimoniata da ogni comunità che accoglie il rifugiato e dall'impegno delle Organizzazioni nazionali e internazionali che se ne prendono cura, è una fonte di speranza di poter vivere tutti insieme nella fraternità e nella pace.

SANTITÀ E IMPEGNO PER LA GIUSTIZIA

Dalla tratta degli schiavi al "risucchio" dell'immigrazione

L'ex schiava nera Bakhita ci fa memoria della necessità di una spiritualità capace, oltre che di conversione personale, di trasformare il mondo.

Parlare del passato non ha senso se non ha riflessi sul futuro. A 500 anni dalla "scoperta dell'America", e dall'inizio della sua evangelizzazione, vogliamo guardare al passato, per vedere cosa fare oggi in vista del futuro.

Domenica 17 maggio 1992. Piazza San Pietro gremita di folla per la proclamazione di due nuovi Beati: José Maria Escrivá, fondatore dell'Opus Dei, e Bakhita, suora canossiana nera, ex schiava. Il beato Escrivá è l'apostolo della santità laicale realizzata soprattutto nel lavoro professionale fatto con onestà, competenza, impegno, e offerto a Dio; la beata Bakhita testimonia invece che umiltà, amore e dolcezza possono fiorire anche nel cuore e nel volto delle vittime delle grandi "strutture di peccato". Di una "struttura di peccato", la schiavitù, essa portava i segni su tutto il corpo: i tatuaggi inflitti con rasoio e sale dall'ultima padrona turca. Una "beata" dunque di quella "immensa moltitudine, di ogni razza, popolo, nazione..." di cui parla il libro dell'Apocalisse, e dice far festa in Cielo dopo esser "passata attraverso la grande tribolazione" (Ap 7, 9-14). Tribolazione che Babilonia, "la grande meretrice" (cioè l'Impero), infliggeva ai Santi di Dio (Ap 18, 24 e 19, 1-2), e agli ultimi, i piccoli, i deboli.

Ebbene, tutto questo ci interessa per trarre dal passato insegnamenti di vita. Bakhita, infatti, fu comprata come schiava anche da cristiani: prima dall'agente consolare italiano a Khartoum; poi, portata in Italia, fu "ceduta" a un amico veneziano che, dopo tre anni, avrebbe voluto portarla ancora in Africa come bambinaia di casa. Soltanto per intervento giuridico del "Procuratore del Re", Bakhita potrà restare in Italia, finalmente libera e in grado di decidere della sua vita; siamo nel 1893.

La schiavitù dei neri, la cosiddetta "tratta", è uno dei punti più oscuri e dolorosi del nostro passato coloniale di cristiani europei; passato coloniale iniziato, su grande scala, proprio 500 anni fa, con la "scoperta dell'America". I vescovi latinoamericani, nei Documenti di Puebla (1979), in nota al n. 8, dicevano: "*Il problema degli schiavi africani non attirò purtroppo in misura sufficiente le cure di evangelizzazione e di liberazione da parte della Chiesa*". E il Papa, in visita alla "Casa degli Schiavi", nell'isola di Gorée (Africa), diceva: "*...questo è un dramma della civiltà che si diceva cristiana...*" («L'Osservatore Romano», 29.2.1992).

Quando si è immersi in gigantesche "strutture di peccato", in "meccanismi perversi" di portata internazionale che, come dice la "Sollicitudo Rei Socialis", condizionano "la condotta degli uomini" (SRS nn. 35-36), è difficile avere la chiarezza e la forza profetica necessaria per reagire; e chi ce l'ha, di solito, rimane emarginato.

"Strutture di peccato" e "meccanismi perversi" tuttora sussistono e producono, come diceva il Papa a Puebla (nn. 30 e 1264), "*ricchi sempre più ricchi a spese di poveri sempre più poveri*". Infatti, convogliano ormai non solo i prodotti del Sud, verso il Nord, ma perfino i capitali. I capitali dei poveri verso i ricchi; ed è una costante nella storia: dove vanno i capitali, prima o poi, andranno anche gli uomini, in cerca di lavoro, di speranza, di futuro.

Siamo così passati dalla "tratta dei neri", al "risucchio dei terzomondiali"; e mentre la "tratta" era controllata dai mercanti di schiavi, il "risucchio" (come al tramonto dell'Impero Romano) non è controllabile da nessuno. Più della "tratta", poi, questo risucchio distrugge ogni diversità culturale, ogni colore della provvidenziale tavolozza dei popoli, che, confusi ormai nel grigiore consumista delle sterminate periferie metropolitane, conoscono, soprattutto nei loro giovani, malessere, non senso, violenza ed evasione nei nirvana delle droghe.

Tornando ai nostri beati Escrivá e Bakhita, dobbiamo concludere che per la santità laicale non basta un lavoro professionale compiuto con onestà, competenza, impegno, e offerto a Dio; non basta perché l'offerta a Dio ha senso soltanto quando il lavoro costruisce davvero il suo Regno, che è regno di giustizia, di pace, di solidarietà. E se il nostro lavoro fosse, invece, un ingranaggio di quei meccanismi economici perversi, di quelle "strutture di peccato", che producono a livello internazionale ricchi sempre più ricchi a spese di poveri sempre più poveri", fino a formare il vortice del "risucchio", che cosa faremo? Qualche profeta moderno ha lasciato il lavoro per cercarne un altro più pulito, ma non a tutti è possibile. Per tutti invece è possibile e doveroso, con scelte opportune sul mercato e nel tempo libero, attraverso gruppi, associazioni e impegno politico, cercare di cambiare il grande meccanismo economico perverso che provoca il "risucchio" dei popoli e il grigiore senz'anima delle periferie metropolitane; ed è soltanto così che oggi la santità diventa possibile. Nel messaggio finale del Sinodo dei laici (1987) si diceva: "*... oggi la santità non è possibile senza impegno per la giustizia, senza solidarietà con i poveri e gli oppressi. Il modello di santità dei laici deve integrare la dimensione sociale della trasformazione del mondo secondo il piano di Dio*" (n. 4).

Certamente il beato Escrivá queste cose le sapeva, ma non sempre chi oggi parla di lui sembra averle presenti. Ad esempio, un noto scrittore, sul supplemento illustrato di un ancor più noto quotidiano (del 16.5.92), in un articolo di 14 pagine con ampia documentazione fotografica, scrive: "*... ogni battezzato è chiamato alla santità, è tenuto a prendere sul serio il Vangelo in ogni sua esigenza. In pratica, però, questa consapevolezza era andata attenuandosi: da un lato i 'vocati' alla perfezione, i religiosi con i loro voti; dall'altro i 'semplici' laici, quasi cristiani di seconda serie, dovendo innanzitutto occuparsi*

di cose 'profane', immersi nei loro mestieri e professioni. Merito di Escrivá (autentico precursore – qui come altrove – del Concilio Vaticano II) è stato rimettere vigorosamente in luce il tesoro spirituale presente nella vita quotidiana, a cominciare dal lavoro. Il quale, per un membro dell'Opus, è la via alla santità, se compiuto con gioia e generosità, nella consapevolezza che proprio nel lavoro la creatura agisce 'ad immagine e somiglianza' del suo Creatore. Paradossalmente, proprio da questa prospettiva di ascetismo spirituale viene il 'successo' anche umano che sembra caratterizzare tanti membri dell'Opus Dei: il loro apostolato è vissuto innanzitutto come esempio di serietà professionale; il lavoro fatto al meglio delle proprie possibilità è per essi un modo privilegiato per mostrare che il cristianesimo non è 'alienazione' ma, al contrario, pienezza di vita. Prima di passare all'annuncio del Vangelo con le parole, tentano di rendersi credibili attraverso i fatti della vita quotidiana".

L'articolo, verso la fine, fa un accenno a "certa demagogia" che nella Chiesa "ha ispirato l'opposizione alla beatificazione di Escrivá", e conclude: "*Qualcuno ha osservato: Ci voleva un papa che ha ben conosciuto i risultati concreti di certe 'ideologie di liberazione sociopolitica' per non farsi intimidire dalle proteste di certo mondo clericale, forse l'unico dove ancora sopravvivono nostalgie dello schematismo marxista*".

È da augurarsi che queste "nostalgie marxiste, se ancora sussistono, abbiano ben presto a sparire; ma non insieme ad altre nostalgie. Nostalgie pentecostali, di quando la Chiesa, docile allo Spirito Santo, si interrogava sulle "Occupazioni e i Mestieri" dei catecumeni, perché alcune occupazioni le riteneva incompatibili con il battesimo; in particolare, quelle che comportavano la morte dei fratelli. Nel terzo secolo, Ippolito di Roma, nel suo libro "La Tradizione Apostolica" scriveva: "*Si esaminino i mestieri e le occupazioni di coloro che sono condotti a ricevere l'istruzione. Se uno gestisce un postribolo, smetta o sia rimandato. (...) Il soldato subalterno non uccida nessuno. Se riceve un ordine del genere, non lo eseguisca e non presti giuramento. Se non accetta tali condizioni sia rimandato. Chi ha potere di vita e di morte o il magistrato supremo di una città, smetta o sia rimandato. Il catecumeno o il fedele che vogliono dedicarsi alla vita militare siano mandati via perché hanno disprezzato Dio*" (Ed. Paoline, 1979, pagg. 75-76).

Si dirà che il mondo è cambiato, non siamo più in quella società pagana da cui bisognava prendere le distanze. Ebbene, ricordiamo che nel secolo scorso, ad esempio in Argentina, si potevano leggere, sui giornali, avvisi commerciali di questo tipo: "*Si vende una 'criada'* (la figlia della schiava - ndr.); *sa cucire, stirare, cucinare; 1.500 pesos moneta corrente. In via Tacuarí n. 133, si troverà con chi trattare*" (da «La Gazeta Mercantil» del 17 agosto 1839 - Buenos Aires).

Madre Giuseppina Bakhita, canossiana

Questo vuol dire che anche in area cristiana e in tempi di alta frequenza sacramentale (certamente nel 1839, a Buenos Aires, la gente andava più a Messa e a "far Pasqua" di oggi), possono risorgere "strutture di peccato", come la schiavitù, la tratta o il "risucchio" dei popoli. È dunque doveroso interrogarci sempre, come cristiani, su affari, commerci, occupazioni e mestieri; anche su quelli che la società "cristiana" ritiene legali.

La tratta dei neri è finita, ma il "risucchio" dei popoli è in pieno svolgimento, alimentato dalla concentrazione di ricchezza in poche aree, veri vortici, che ingoiano e distruggono antiche identità umane e ancestrali diversità culturali.

Non basta quindi farci santi con un lavoro "compiuto con gioia e generosità", bisogna inventare un lavoro che "santifichi" anche il mondo; che lo trasformi cioè "secondo il piano di Dio".

Accanto al beato Escrivá (apostolo del lavoro santificante offerto a Dio), la beata Bakhita (ex schiava nera, venduta e rivenduta cinque volte), di tutto questo, ci fa memoria; e dall'alto, ci aiuta a non desistere dall'impegno per un mondo vivibile per tutti, vero annuncio del Regno di Dio.

Giulio Battistella

(da SIAL, n. 8, 15 giugno 1992)

CONVENTION SUR LA PARTICIPATION DES ÉTRANGERS À LA VIE PUBLIQUE AU NIVEAU LOCAL DU CONSEIL DE L'EUROPE

PREAMBULE

Les Etats membres du Conseil de l'Europe, signataires de la présente Convention,
Considerant que le but du Conseil de l'Europe est de réaliser une union plus étroite entre ses membres afin des sauvegarder et de promouvoir les idéaux et les principes qui sont leur patrimoine commun, et de favoriser leur progrès économique et social dans le respect des droits de l'homme et des libertés fondamentales;
Réaffirmant leur attachement au caractère universel et indivisible des droits de l'homme et des libertés fondamentales fondés sur la dignité de tous les êtres humains;
Vu les articles 10, 11, 16 et 60 de la Convention de sauvegarde des Droits de l'Homme et des Libertés fondamentales;
Considérant que la résidence d'étrangers, sur le territoire national est désormais une caractéristique permanente des sociétés européennes;
Considérant que les résidents étrangers sont, au niveau local, généralement soumis aux mêmes devoirs que les citoyens;
Conscients de la participation active des résidents étrangers à la vie et au développement de la prospérité de la collectivité locale, et convaincus de la nécessité d'améliorer leur intégration dans la communauté locale, notamment par l'accroissement des possibilités de participation aux affaires publiques locales,
Sont convenus de ce qui suit

Partie I

Article 1

1. Chaque Partie applique les dispositions des chapitres A, B et C.

Toutefois, tout Etat contractant peut déclarer, au moment du dépôt de son instrument de ratification, d'acceptation, d'approbation ou d'adhésion, qu'il se réserve de ne pas appliquer les dispositions du chapitre B ou du chapitre C, ou des deux chapitres.

2. Chaque Partie qui a déclaré qu'elle appliquera un ou deux chapitres seulement peut, à tout autre moment par la suite, notifier au Secrétaire Général qu'elle accepte d'appliquer les dispositions du ou des chapitres qu'elle n'avait pas acceptés au moment du dépôt de son instrument de ratification, d'acceptation, d'approbation ou d'adhésion.

Aux fins de la présente convention, l'expression résidents étrangers désigne les personnes qui ne sont pas ressortissantes de l'Etat en question et qui résident légalement sur son territoire.

CHAPITRE A

Liberté d'expression, de réunion et d'association

Article 3

Chaque Partie s'engage, sous réserve des dispositions de l'article 9, à garantir aux résidents étrangers, aux mêmes conditions qu'à ses propres ressortissants:

a. le droit à la liberté d'expression; ce droit comprend la liberté d'opinion et la liberté de recevoir ou de communiquer des informations ou des idées sans ingérence d'autorités publiques et sans considérations de frontière. Le présent article n'empêche pas les Etats de soumettre les entreprises de radiodiffusion, de télévision ou de cinéma à un régime d'autorisation;

b. le droit à la liberté de réunion pacifique et à la liberté d'association, y compris le droit de fonder avec d'autres des syndicats et de s'affilier à des syndicats pour la défense de leurs intérêts. En particulier, le droit à la liberté d'association implique le droit pour les résidents étrangers de créer leurs propres associations locales aux fins d'assistance mutuelle, de conservation et d'expression de leur identité culturelle ou de défense de leurs intérêts par rapport aux questions relevant de la collectivité locale, ainsi que le droit d'adhérer à toute association.

Article 4

Chaque Partie fait en sorte que des efforts sérieux soient faits pour associer les résidents étrangers aux enquêtes pubbliques, aux procédures de planification et aux autres processus de consultation sur les questions locales.

CHAPITRE B

Organismes consultatifs pour représenter les résidents étrangers au niveau local

Article 5

1. Chaque Partie s'engage, sous réserve des dispositions de l'article 9, paragraphe 1:

a. à veiller à ce qu'aucun obstacle juridique ou d'autre nature n'empêche les collectivités locales ayant sur leur territoire un nombre significatifs de résidents étrangers de créer des organismes consultatifs ou de prendre d'autres dispositions appropriées sur le plan institutionnel afin:

i. d'assurer la liaison entre elles-mêmes et ces résidents;
ii. d'offrir un forum pour la discussion et la formulation des opinions, des souhaits et des préoccupations des résidents étrangers quant aux questions de la vie politique locale qui les touchent particulièrement, y compris les activités et responsabilités de la collectivité locale concernée, et
iii. de promouvoir leur intégration générale dans la vie de la collectivité;

b. à encourager et faciliter la création de tels organismes consultatifs ou la mise en oeuvre d'autres dispositions appropriées sur le plan institutionnel pour la représentation des résidents étrangers par les collectivités locales ayant sur leur territoire un nombre significatif de résidents étrangers.

2. Chaque Partie veille à ce que les représentants des résidents étrangers participant aux organismes consultatifs ou aux autres dispositifs d'ordre institutionnel visés au paragraphe 1 puissent être élus par les résidents étrangers de la collectivité locale ou nommés par les différentes associations de résidents étrangers.

CHAPITRE C

Droit de vote aux élections locales

Article 6

1. Chaque Partie s'engage, sous réserve des dispositions de l'article 9, paragraphe 1, à accorder le droit de vote et d'éligibilité aux élections locales à tout résident étranger, pourvu que celui-ci remplisse les mêmes conditions que celles qui s'appliquent aux citoyens et, en outre, ait résidé légalement et habituellement dans l'Etat en question pendant les cinq ans précédant les élections.

2. Un Etat contractant peut cependant déclarer, au moment du dépôt de son instrument de ratification, d'acceptation, d'approbation ou d'adhésion, qu'il entend limiter l'application du paragraphe 1 au seul droit de vote.

Article 7

Chaque Partie peut, unilatéralement ou dans le cadre d'accords bilatéraux ou multilatéraux, stipuler que les conditions de résidence spécifiées à l'article 6 sont satisfaites par une période de résidence plus courte.

Partie II

Article 8

Chaque Partie fait en sorte que des informations soient disponibles pour les résidents étrangers en ce qui concerne leurs droits et obligations dans le cadre de la vie publique locale.

Article 9

1. En cas de guerre ou en cas d'autre danger publici menaçant la vie de la nation, les droits accordés aux résidents étrangers conformément à la partie I peuvent être soumis à des restrictions supplémentaires, dans la stricte mesure où la situation l'exige et à la condition que ces mesures ne soient pas en contradiction avec les autres obligations de la Partie découlant du droit international.

2. Le droit reconnu par l'article 3.a comportant des devoirs et des responsabilités peut être soumis à certaines formalités, conditions, restrictions ou sanctions prévues par la loi, qui constituent des mesures nécessaires, dans une société démocratique, à la sécurité nationale, à l'intégrité territoriale ou à la sûreté publique, à la défense de l'ordre et à la prévention du crime, à la protection de la santé ou de la morale, à la protection de la réputation ou des droits d'autrui, pour empêcher la divulgation d'informations confidentielles ou pour garantir l'autorité et l'impartialité du pouvoir judiciaire.

3. Le droit reconnu par l'article 3.b ne peut faire l'objet d'autres restrictions que celles qui, prévues par la loi, costituent des mesures nécessaires, dans une société démocratique, à la sécurité nationale, à la sûreté publique, à la défense de l'ordre et à la prévention du crime, à la protection de la santé ou de la morale, ou à la protection des droits et libertés d'autrui.

4. Toute mesure prise en application du présent article doit être notifiée au Secrétaire Général du Conseil de l'Europe, qui en informera les autres Parties. Cette même procédure s'applique également lorsque de telles mesures sont abrogées.

5. Aucune des dispositions de la présente Convention ne sera interprétée comme limitant ou portant atteinte aux droits qui pourraient être reconnus conformément aux lois de toute Partie ou à tout autre traité auquel elle est partie.

Article 10

Chaque Partie informe le Secrétaire Général du Conseil de l'Europe de toute disposition législative ou autre mesure adoptée par les autorités compétentes sur son territoire ayant trait aux engagements qu'elle a souscrits selon les termes de la présente Convention.

Partie III

Article 11

La présente Convention est ouverte à la signature des Etats membres du Conseil de l'Europe. Elle sera soumise à ratification, acceptation ou approbation. Les instruments de ratification, d'acceptation ou d'approbation seront déposés près le Secrétaire Général du Conseil de l'Europe.

Article 12

1. La présente Convention entrera en vigueur le premier jour du mois qui suit l'expiration d'une période de trois mois après la date à laquelle quatre Etats membres du Conseil de l'Europe auront exprimé leur consentement à être liés par la Convention, conformément aux dispositions de l'article 11.

2. Pour tout Etat membre qui exprimera ultérieurement son consentement à être lié par la Convention, celle-ci entrera en vigueur le premier jour du mois qui suit l'expiration d'une période de trois mois après la date du dépôt de l'instrument de ratification, d'acceptation ou d'approbation.

Article 13

1. Après l'entrée en vigueur de la présente Convention, le Comité des Ministres du Conseil de l'Europe pourra

inviter tout Etat non membre du Conseil à adhérer à la présente Convention par une décision prise à la majorité présente Convention par une décision prise à la majorité prévue à l'article 20.d du Statut du Conseil de l'Europe, et à l'unanimité des représentants des Etats contractants ayant le droit de siéger au Comité.

2. Pour tout Etat adhérant, la Convention entrera en vigueur le premier jour du mois qui suit l'expiration d'une période de trois mois après la date de dépôt de l'instrument d'adhésion près le Secrétaire Général du Conseil de l'Europe.

Article 14

Les engagements souscrits ultérieurement par les Parties à la Convention, conformément à l'article 1, paragraphe 2, seront réputés partie intégrante de la ratification, de l'acceptation, de l'approbation ou de l'adhésion de la Partie faisant la notification et porteront les mêmes effets dès le premier jour du mois qui suit l'expiration d'une période de trois mois après la date de réception de la notification par le Secrétaire Général.

Article 15

Les dispositions de la présente Convention s'appliquent à toutes les catégories de collectivités locales existant sur le territoire de chaque Partie. Toutefois, chaque Etat contractant peut, au moment du dépôt de son instrument de ratification, d'acceptation, d'approbation ou d'adhésion, désigner les catégories de collectivités territoriales auxquelles il entend limiter le champ d'application ou qu'il entend exclure du champ d'application de la Convention.

Article 16

1. Tout Etat peut, au moment de la signature ou au moment du dépôt de son instrument de ratification, d'acceptation, d'approbation ou d'adhésion, désigner le ou les territoires auxquels s'appliquera la présente Convention.

2. Tout Etat peut, à tout autre moment par la suite, par une déclaration adressée au Secrétaire Général du Conseil de l'Europe, étendre l'application de la présente Convention à tout autre territoire désigné dans la déclaration. La Convention entrera en vigueur à l'égard de ce territoire le premier jour du mois qui suit l'expiration d'une période de trois mois après la date de réception de la déclaration par le Secrétaire Général.

3. Toute déclaration faite en vertu des deux paragraphes précédents pourra être retirée, en ce qui concerne tout territoire désigné dans cette déclaration, par notification adressée au Secrétaire Général. Le retrait prendra effet le premier jour du mois qui suit l'expiration d'une période de six mois après la date de réception de la notification par le Secrétaire Général.

Article 17

Aucune réserve n'est admise aux dispositions de la présente Convention, outre celle mentionnée à l'article 1, paragraphe 1.

Article 18

1. Toute Partie peut, à tout moment, dénoncer la présente Convention en adressant une notification au Secrétaire Général du Conseil de l'Europe.

2. La dénonciation prendra effet la premier jour du mois qui suit l'expiration d'une période de six mois après la date de réception de la notification per le Secrétaire Général.

Article 19

Le Secrétaire Général du Conseil de l'Europe notifiera aux Etats membres du Conseil et à tout Etat ayant adhéré à la présente Convention:
a. toute signature;
b. le dépôt de tout instrument de ratification, d'acceptation, d'approbation ou d'adhésion;
c. toute date d'entrée en vigueur de la présente Convention conformément à ses articles 12, 13 et 16;
d. toute notification reçue en application des dispositions de l'article 1, paragraphe 2;
e. toute notification reçue en application des dispositions de l'article 9, paragraphe 4;
f. tout autre acte, notification ou communication ayant trait à la présente Convention.

En foi de quoi, les soussignés, dûment autorisés à cet effet, ont signé la présente Convention.

Fait à..., le..., en français et en anglais, les deux textes faisant également foi, en un seul exemplaire qui sera déposé dans les archives du Conseil de l'Europe. Le Secrétaire Général du Conseil de l'Europe en communiquera copie certifiée conforme à chacun des Etats membres du Conseil de l'Europe et à tout Etat invité à adhérer à la présente Convention.

LE RIMESSE DEGLI EMIGRATI:

PROSEGUE DECISAMENTE LA TENDENZA ALLA DIMINUZIONE

La relazione del governatore della Banca d'Italia all'Assemblea generale dei partecipanti di quest'anno fornisce, tra l'altro, i dati sulle rimesse dei nostri emigrati dal 1982 al 1991 e mette in evidenza che la temporanea ripresa dell'importo delle rimesse medesime, verificatasi nel biennio 1988-89, ha avuto carattere episodico: la tendenza alla diminuzione, iniziata nel 1986, prosegue decisamente.

La tabella (nella quale, per maggiore completezza, la serie storica incomincia con il 1974) lo esplicita chiaramente: da 931 miliardi nel 1974 si giunge a 2.627 (quasi tre volte tanto) nel 1979, a 5.077 (cinque volte e mezzo) nel 1984 e a 5.412 (poco meno di sei volte: 5,8) nel 1989, cioè quindici anni dopo.

Il ritmo di accrescimento è stato variabile, ma sostanzialmente discendente: 28% annuo, in media, nel primo quinquennio, 19% nel secondo, 17% nel terzo.

Dal 1986 comincia la flessione, interrotta dalla breve ripresa del 1989-90, fino ai 4.821 miliardi del 1990 (-11% rispetto all'anno precedente ed ai 3.509 miliardi (-27%) del 1991.

Anche l'incidenza percentuale sulle partite correnti è progressivamente diminuita (con andamento oscillante) passando dal 3,4% del 1974 e del 1978 al 2% del 1989 e all'1% del 1991.

Naturalmente, per avere un quadro più chiaro della situazione, occorre tener conto anche delle variazioni del valore della lira nel non breve periodo di tempo in esame.

Convertendo i valori in lire italiane nelle principali valute estere europee, in base al cambio ufficiale medio (Istat) di ciascun anno, dall'apposita tabella si nota, tuttavia, che la situazione prima descritta non muta: anzi, le tendenze appaiono più marcate, pur se diverse nei particolari a seconda delle monete di riferimento, per motivi evidenti.

Va poi rilevato che le rimesse da emigrati temporanei sono diminuite più "velocemente" del totale fino al 1985 e più lentamente negli anni successivi: posto uguale a 100 il valore del 1979 esso è divenuto nel 1984 pari a 193,3 per il totale e 186,4 per le rimesse dei temporanei; nel 1991 i valori erano rispettivamente 133,6 e 145,6. La situazione inversa si verifica per le rimesse degli emigrati permanenti: 193,3 e 205,3 nel 1984; 133,6 e 112,6 nel 1991.

Si noti infine, a conferma di quanto sopra detto, che l'incidenza percentuale delle rimesse degli emigrati temporanei sul totale è diminuita dal 64% del 1979 al 61% del 1984 e poi è aumentata gradatamente fino al 69% del 1991.

Rimesse emigrati anni 1974-1991
(in miliardi di lire)

Anni	Ammontare delle rimesse			Percentuali	
	da emigrati permanenti (a)	da emigrati temporanei (b)	totale	rispetto anno precedente	sulle partite correnti (c)
1974	351	580	931	3,8	3,4
1975	338	573	911	-2,1	2,9
1976	385	634	1.019	11,9	2,5
1977	626	1.034	1.660	62,9	3
1978	785	1.367	2.152	29,6	3,4
1979	956	1.671	2.627	22,1	3,2
1980	1.059	1.844	2.903	10,5	3,1
1981	1.325	2.107	3.432	18,2	2,9
1982	1.607	2.535	4.142	20,7	3
1983	1.727	2.793	4.520	9,1	2,9
1984	1.963	3.114	5.077	12,3	2,7
1985	2.062	3.358	5.420	6,8	2,6
1986	1.796	3.412	5.208	-4	2,6
1987	1.574	3.073	4.647	-10,8	2,2
1988	1.587	3.242	4.829	3,9	2,1
1989	1.929	3.483	5.412	12,1	2
1990	1.447	3.374	4.821	-10,9	1,6
1991	1.076	2.433	3.509	-27,2	1,1

(a) rimesse emigrati (voce trasferimenti unilaterali).

(b) dati comprensivi di redditi da lavoro e di redditi da prestazioni professionali e artigianali (voce "servizi: redditi del fattore lavoro").

(c) sul totale (entrate e crediti) delle partite correnti della bilancia dei pagamenti economica.

(Elaborazioni "Migrantes" su dati Banca d'Italia e Mae)

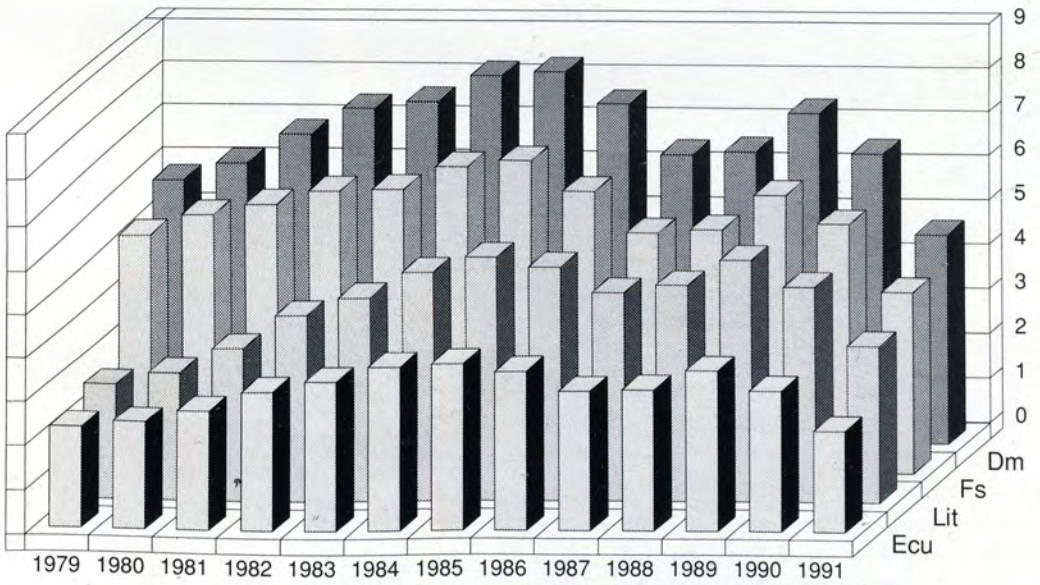
Giuseppe Lucrezio Monticelli

Rimesse (anni 1979-1991): Valori in Ecu, Lire, Franchi Svizzeri e Marchi

Anni	Valori assoluti				Numeri indici			
	Ecu (milioni)	Lit (miliardi)	Fs (milioni)	Dm (milioni)	Ecu	Lit	Fs	Dm
1979	2.306	2.627	5.259	5.793	100	100	100	100
1980	2.441	2.903	5.684	6.163	105,9	110,5	108,1	106,4
1981	2.715	3.432	5.910	6.828	117,7	130,6	112,4	117,9
1982	3.129	4.142	6.215	7.435	135,7	157,7	118,2	128,3
1983	3.349	4.520	6.253	7.603	145,2	172,1	118,9	131,2
1984	3.677	5.077	6.792	8.224	159,5	193,3	129,2	142
1985	3.744	5.420	6.948	8.335	162,4	206,3	132,1	143,9
1986	3.562	5.208	6.273	7.582	154,5	198,2	119,3	130,9
1987	3.108	4.647	5.339	6.439	134,8	176,9	101,5	111,1
1988	3.141	4.829	5.427	6.516	136,2	183,8	1.3,2	112,5
1989	3.585	5.412	6.229	7.414	155,5	206	118,4	128
1990	3.162	4.821	5.580	6.500	137,1	183,5	106,1	112,2
1991	2.287	3.509	4.055	4.693	99,2	133,6	77,1	81

I valori in ECU, FS e DM sono stati calcolati in base al cambio medio ufficiale di ciascun anno (dati Istat).

(Elaborazioni "Migrantes" su dati Banca d'Italia e Mae)



PREGHIERA

PER L'OSPITALITÀ

Gesù mio,
nato in una stalla...
perché nella locanda
non c'era posto...
per Te
e per la tua famiglia,
benedici...
tutti quelli
che offrono
ospitalità.
Fa' che abbiano
sempre posto
per i poveri
e per i viaggiatori
in cammino.
Dà loro il coraggio
e la forza
di accogliere tutti,
senza distinzioni.
E, Ti prego,
fa' che rammentino
sempre
che tutto quello
che avranno fatto
al loro prossimo,
lo avranno fatto
a Te.
Gesù mio,
benedici...
tutti quelli
che danno ospitalità.
Lo Spirito Santo
dica loro
che saranno
bene accetti
e privilegiati
quando un giorno
arriveranno
nel Regno dei Cieli
che ospita tanta
gente
e specialmente
i più poveri
tra i poveri.
Amen.

(da «Preghiera» libro e videocassetta Nuova Eri/Piemme)